



Presidenza

Dario Ansel

Direzione

Fabio De Leonardis, Andrea Geniola, Gianluca Scroccu

Caporedazione

Francesca Zantedeschi

Redazione

Adriano Cirulli, Arcangelo Licinio, Carlo Pala, Marco Pérez, Paolo Perri, Andrea Rinaldi, Marco Stolfo

Contatti

“Nazioni e Regioni. Studi e ricerche sulla comunità immaginata”

c/o Dipartimento di Scienze Politiche

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

C.so Italia 23 (ex Palazzo Ferrovie), 70100 Bari (Italia)

nazionieregioni@gmail.com / www.nazionieregioni.it

Comitato scientifico

Joseba Agirreazkuenaga (Euskal Herriko Unibertsitatea), Ferran Archilés (Universitat de València), Alfonso Botti (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia), Jorge Cagiao Conde (Université de Tours), Jordi Canal (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Guido Franzinetti (Università del Piemonte Orientale), Alain-Gustave Gagnon (Université du Québec à Montréal), Maarten Van Ginderachter (Universiteit Antwerpen), José Luis de la Granja Sainz (Euskal Herriko Unibertsitatea), Miroslav Hroch (Univerzita Karlova v Praze), Michel Huysseune (Vesalius College – Vrije Universiteit Brussel), James Kennedy (University of Edinburgh), Tudi Kernalegenn (Université de Louvain-la-Neuve), Xosé Manoel Núñez Seixas (Universidade de Santiago de Compostela/Ludwig-Maximilians-Universität München), Rolf Petri (Università “Ca’ Foscari” Venezia), Daniele Petrosino (Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”), Ilaria Porciani (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna), Anne-Marie Thiesse (École Normale Supérieure – Paris), Alessandro Torre (Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”), Stuart Woolf (Università “Ca’ Foscari” Venezia), Pere Ysàs (Universitat Autònoma de Barcelona)

Editing: Fabio De Leonardis

Impaginazione: Dario Ansel

Grafica: Andrea Geniola

Webmaster: Arcangelo Licinio

La rivista *Nazioni e Regioni* è patrocinata dal Dipartimento di Studi Umanistici (DISUM) e dal Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”.

Nazioni e regioni è rilasciata con licenza Creative Commons CC BY-NC

**Cierre Edizioni**

via Ciro Ferrari 5, 37066

Caselle di Sommacampagna (VR)

edizioni@cierrenet.it / <http://www.cierrenet.it/edizioni/>

INDICE

Studi

- 7 | Alon Helled, *L'habitus "nazionale" israeliano: una banalizzazione a doppio taglio?*
- 25 | Kari Soriano Salkjelsvik, *Nazione e territorialità. L'ossessione geografica del Messico, XIX secolo*
- 41 | César Rina Simón – Pablo Hernández Ramos, *Rigenerazionismi iberici. Alternative peninsulari alla decadenza nel XIX secolo*

Testi

- 57 | Miroslav Hroch, *Dal movimento nazionale alla nazione matura. Il processo di costruzione delle nazioni in Europa*

Rassegne e Dibattiti

- 77 | Andrea Geniola, *La Grande Guerra in Puglia tra questione nazionale, interessi regionali e politica di potenza. Una guida alla lettura*
- 99 | Mauro Vaiani, *Nazionalismi o decentralismo?*

I libri di Nazioni e Regioni

- 109 | Daniele Petrosino, *Stati, regioni e nazioni nell'Unione Europea*

123 | **Recensioni**

141 | Vetrina

145 | Abstracts

149 | Note biografiche sugli autori e le autrici

se), vengono evidenziate le caratteristiche, ci sia permesso di definirle così, di *ecletticità* dei soggetti politici; ovvero, la capacità di diversificazione delle *issues* che, secondo i contesti (giusto per fare un esempio e per ricoprire diversi spetti delle *policies*: dalla lingua e cultura in Catalogna, alla identità protezionista fiamminga, fino alla protezione del *welfare* nel caso scozzese), aderirebbero meglio alla richiesta della società regionale e diverrebbero il necessario supporto alla scelta indipendentista.

Ci si perdoni se abbiamo insistito su una visione hechteriana o, addirittura, post-hechteriana parlando di questo libro. Evidentemente volevamo chiarire un insieme di valori aggiunti che l'opera di Emmanuel Dalle Mulle contribuisce in maniera davvero efficace a fornire alla letteratura esistente. La multidimensionalità che l'A. ha scelto di utilizzare non è servile al suo focus primario di interesse – ovvero quello economico-fiscale; al contrario, vi supplisce, lo coadiuva e pretende, riuscendovi appieno, di definire una componente essenziale delle rivendicazioni di *polity* negli anni Duemila. La conoscenza di questo libro appare dunque essenziale per chi voglia irrobustirsi nella conoscenza delle cause ed effetti dei contemporanei *cleavage* centro-periferici.

Carlo Pala

Simona Guglielmi, *L'identità nazionale e i suoi confini. Riflessioni teorico-metodologiche ed evidenze empiriche sul rapporto tra appartenenza nazionale e locale*, EGEA, Milano, 2018.

«Identità», «nazione», «territorio», «confini», «nazionale» e «locale» sono alcune delle parole che con maggiore frequenza compaiono nella nostra quotidianità: a più livelli, in più contesti, con diversi approcci e con differenti

declinazioni. Dopo un periodo di relativa latenza, almeno da un paio di decenni le tematiche collegate a questi termini, in particolare in Italia, sono oggetto di un dibattito ad alta frequenza e intensità, che si sviluppa tanto in ambito scientifico quanto, più in generale, nell'opinione pubblica.

Il principale oggetto di discussione, in questo ambito, è proprio l'identità nazionale italiana, di cui in molti casi viene evidenziata e addirittura denunciata, con preoccupazione e talvolta addirittura in forma esasperata e esasperante, una (reale o presunta?) eccessiva «debolezza», la quale la esporrebbe così a minacce di vario genere, che vanno dalle tendenze omologatrici derivanti dalla globalizzazione sino ai diversi elementi di alterità con i quali sarebbe costretta a confrontarsi e rispetto ai quali sarebbe destinata a soccombere, con particolare riferimento a quelli introdotti dai più recenti flussi migratori in entrata. La questione dell'identità «debole» assume anche altre connotazioni, poiché viene collegata, in un rapporto di causa ed effetto, al venir meno della coesione sociale e della sicurezza, sempre con riferimento a minacce di vario genere – dalla sfera culturale a quella socio-economica sino alla dimensione dell'ordine pubblico – di origine o provenienza «altra» e soprattutto «esterna».

Denunciare la «debolezza» dell'identità nazionale italiana o il pericolo che la nazione cessi di esistere (per riprendere il titolo del celebre saggio di Gian Enrico Rusconi, *Se cessiamo di essere una nazione*, pubblicato da Il Mulino nel 1993, e richiamando il più recente *La morte della patria* di Enrico Galli Della Loggia) o che l'Italia non sia più italiana (come urla nelle pagine del suo libro più recente il giornalista Mario Giordano) comporta altresì l'elaborazione di proposte o di strategie volte al suo rafforzamento o al suo salvataggio e ancor prima la definizione della nazione stessa, degli elementi che la caratterizzano e dei

criteri che permettono di individuarne l'appartenenza.

Si propone di affrontare la questione con un approccio cognitivo e con un'attenzione dichiaratamente e opportunamente «rivolta alle conseguenze sociali e politiche della rappresentazione dei confini che stabiliscono, attraverso logiche di inclusione ed esclusione, una distinzione tra “noi” e gli “altri” di tipo etno-nazionale» l'interessante volume di Simona Guglielmi, *L'identità nazionale e i suoi confini. Riflessioni teorico-metodologiche ed evidenze empiriche sul rapporto tra appartenenza nazionale e locale*.

Quello proposto dalla sociologa dell'Università di Milano è un percorso in due tappe, nel contempo autonome e interconnesse. La prima parte del volume definisce il quadro teorico di riferimento nonché la cornice metodologica riguardante le ricerche, i cui risultati sono illustrati negli ultimi tre capitoli, che costituiscono la seconda sezione dell'opera.

Il primo capitolo è dedicato a territorio, confini e identità e si sofferma sul legame tra identità e comunità politica, sui confini sociali e territoriali dell'identità stessa e quindi sulle diverse modalità di immaginare una comunità territoriale sulla base di diverse relazioni tra individui, società e territorio, che dipendono a loro volta dalle differenti combinazioni tra regole di inclusione di tipo sociale e di tipo territoriale.

Il punto di partenza è la constatazione, già condivisa nelle scienze sociali, della rilevanza che ha nella società contemporanea la dimensione territoriale nonostante siano sempre maggiori le possibilità di interazione che sono slegate dalla compresenza fisica dei singoli. Si tratta di quella dinamica, apparentemente paradossale, che spesso viene definita *glocale*. Proprio la dicotomia localismo/cosmopolitismo e la posizione, in questo quadro, della dimensione nazionale e soprattutto stato-nazionale sono oggetto di diverse riflessioni teoriche (da Robert King

Merton a Sidney Tarrow) ed empiriche (in particolare in Italia), da cui emergono tanto la descrizione dell'identità territoriale come plurale, composita e non esclusiva quanto il peso persistente del riferimento nazionale, che è nel contempo un dato oggettivo, come prodotto di una esperienza e una visione stato-nazionale, ed un risultato che risente di quell'approccio soggettivo che Ulrich Beck ha definito «nazionalismo metodologico».

Guglielmi suggerisce di affrontare il rapporto tra identità territoriale, cittadini e politica richiamandosi a David Easton e quindi al sostegno diffuso alla comunità politica in termini di comune sentire, di coscienza comune e di identificazione di gruppo per comprendere le sovrapposizioni non coincidenti tra i diversi aspetti. Il contesto teorico comprende anche altre categorizzazioni riguardanti la costruzione dell'identità, la definizione dello spazio dell'azione sociale e l'individuazione di criteri e «confini» («etnici» e «territoriali di tipo giuridico-amministrativo») le cui diverse connessioni determinano differenti modalità di immaginare legami di appartenenza.

Il secondo capitolo offre un'esaustiva panoramica delle principali teorie di nazione. L'autrice ne seleziona le parti che si concentrano sul rapporto tra lingua e identità nazionale, distinguendo tra «primordialisti» e «strumentalisti» di vario genere e quindi tra modernisti e costruttivisti, che condividono l'idea di fondo secondo cui le nazioni sono un prodotto della modernità e l'appartenenza nazionale è costruita soggettivamente e socialmente, ma riconoscono all'elemento linguistico funzioni e valori differenti. Chi legge ha anche la possibilità di comprendere la differenza tra l'etnonazionalismo definito da Walker Connor e il nazionalismo etnico e di confrontarsi con la lingua e le sue valenze comunicative, culturali, politiche e strumentali, attraverso le analisi di Karl Deutsch, Ernest Gellner, Benedict Anderson, Anthony D. Smith e Michael Billig, riconoscendo altre-

si la lingua come criterio di organizzazione sociale.

Il quadro teorico si conclude con il capitolo dedicato ai concetti chiave di identità, etnia e nazione e alle problematiche che derivano dal loro utilizzo e dalla loro variabile combinazione. Si osserva, per esempio, come l'identità, con riferimento principale alle sue diverse declinazioni collettive, costituisca un principio esplicativo per gli scienziati sociali mentre nel senso comune e nel discorso politico ha valenze normative e prescrittive e come essa sia intesa in termini sia di attributo ontologico sia di prodotto contingente e mutevole, in una polarizzazione tra meccanico determinismo e estremo relativismo che però può essere superata grazie al riconoscimento della sua natura plurale e pluridimensionale. Su queste basi, ulteriormente approfondite e discusse, si prepara il passaggio alla seconda parte del volume (i capitoli 4, 5 e 6) e quindi alla ricerca empirica, ispirata ad una domanda generale di fondo, riguardante le condizioni nelle quali, di fronte a diversi livelli di identificazione territoriale, l'attore sociale dà maggiore rilevanza all'identità locale, che diventa competitiva o alternativa rispetto a quella stato-nazionale.

Il primo tema che viene empiricamente affrontato è quello della dimensione normativa dell'identità nazionale, che comprende tutto ciò che è ritenuto o percepito come fondamentale per «essere italiani». Con l'obiettivo di cercare di superare la dicotomia civico/etnico e di individuare ed analizzare i significati associati alla nazione, si presentano e comparano i risultati di indagini condotte in periodi diversi con quelli di una ricerca del 2017, da cui emerge il prevalere, nel campione coinvolto, di un approccio olistico che considera insieme elementi primordialisti e civili.

Un altro tema chiave è quello affrontato nel sesto e conclusivo capitolo, dedicato ai diversi intrecci, incontri o antagonismi tra

l'identità italiana e quella territoriale, definita alternativamente in questo modo oppure come «regionale» o «locale». L'intento è quello di individuare e riconoscere la rappresentanza di «confini interni», riscontrando altresì una divisione più o meno a metà (44,5% e 45,4%) tra coloro che, a domanda specifica, sostengono rispettivamente che «Le somiglianze superano le differenze» e quindi si può parlare di «italiano tipico» e che le diversità sono tante e tali che invece è impossibile definire un «italiano tipico», accanto al rimanente 10,1% di indecisi. Questa sensibilità varia da un'area territoriale all'altra così come la diversa autopercezione identitaria. Altri aspetti indagati, considerando un articolato ventaglio di variabili, sono quelli della frattura Nord-Sud e del rapporto tra identità regionali e autonomia politica.

Nella lettura del volume si giunge a questi interessanti risultati dopo aver affrontato l'argomento della connessione tra varietà linguistica e identità regionali. Si tratta dell'oggetto delle indagini descritte nel quinto capitolo, che nel quadro dell'intera opera, di per sé ricca di stimoli e di contenuti, presenta una particolare complessità e talvolta palese anche elementi contraddittori o poco convincenti. A questo proposito, se da un lato è apprezzabile, in coerenza con la cornice teorica disegnata nella prima parte del volume, lo spazio dedicato alla complessa questione della pluralità linguistica, dall'altro non si può omettere il fatto che alcune definizioni utilizzate risultino ambigue o confuse.

In termini sia teorici che concreti si può osservare che, a differenza di quanto pare essere sostenuto dall'autrice, «la valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale locale» (p. 117), non corrisponde in toto alla tutela delle minoranze linguistiche, così come genera qualche perplessità l'utilizzo della nozione di «lingue minoritarie non nazionali» (p. 117) e la contrapposizione tra queste e quelle di altre comunità, definite «minoranze naziona-

li» (pp. 117 e 119). Pare opportuno osservarlo perché l'ordinamento giuridico e il linguaggio politico del nostro Paese contemplano la sola onnicomprensiva nozione di «minoranze linguistiche» (con l'eventuale aggiunta dell'aggettivo «storiche», introdotta dalla Legge 482/1999) e tutte le comunità così definite che sono destinatarie di tutela, ai sensi del principio fondamentale sancito dall'articolo 6 della Costituzione, sono sostanzialmente e senza distinzioni considerate da parte dello Stato italiano e dal Consiglio d'Europa quali destinatarie delle garanzie previste dalla *Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali*, ratificata nel 1997.

Anche in merito al rapporto tra autonomie speciali ed esplicita e effettiva esigenza di tutela delle minoranze è opinabile riconoscere tale connessione solo nei casi della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige e non anche a quello del Friuli-Venezia Giulia, il cui Statuto speciale invece è collegato proprio alla presenza delle minoranze linguistiche e alla loro tutela. Basti pensare al pur generico articolo 3 dello Statuto stesso, che riconosce «parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali». Oppure alle istanze autonomistiche presenti in Friuli nel corso di tutta la prima metà del Novecento ed emerse in particolare durante e dopo la Resistenza, che riguardavano anche la questione linguistica. Va inoltre ricordata l'ipotesi sviluppata in seno alla Costituente di dare vita alla regione Friuli, alle cui basi, come ricordava il democristiano ravennate Giuseppe Fuschini, si trovava, tra l'altro, proprio «la particolarità linguistica», tanto è vero che nel relativo progetto di Statuto di autonomia, predisposto da Tiziano Tessitori nel 1947, figurava una previsione relativa all'uso pubblico, a livello comunale, del friulano, dello sloveno e del tedesco accanto a quello dell'italiano. Senza ovviamente dimenticare la

necessità di garantire i diritti della minoranza slovena in Italia, esplicitata anche nel quadro della definizione delle questioni confinarie, nel Trattato di pace del 1947 e nei successivi Memorandum di Londra (1954) e Trattato di Osimo (1975).

Una delle ricerche presentate si occupa del rapporto tra gli usi linguistici – e in particolare tra quello considerato come «lingua madre» (l'italiano, abbinato alla non così chiara alla nozione «altro», e tutto ciò che viene fatto ricadere sotto la ambigua categoria della «lingua locale») – e le identità (quella italiana e quella definita come «regionale», con la possibilità che possano essere percepite come unite o complementari oppure come disgiunte e alternative). Un altro oggetto di indagine consiste nell'attitudine dei cittadini nei confronti delle politiche tutela delle minoranze linguistiche, con riferimento al favore o meno nei confronti dell'insegnamento nelle scuole della lingua sarda e di quella friulana e al diverso valore attribuito alle lingue stesse, con la previsione di tre opzioni: come lingue «delle tradizioni storiche e culturali del territorio», «del popolo di quel territorio» o «delle origini etniche familiari di chi vive in quel territorio». Evidentemente si tratta di opzioni compatibili con lo scopo di definire diverse gradazioni di connotazione identitaria della scelta operata, tuttavia pare opportuno osservare che in realtà quella stessa scelta avrebbe potuto avere anche altre motivazioni (per esempio: il diritto di tutti a conoscere ed usare quella che è una delle lingue usate nel territorio).

Nello stesso capitolo si dà conto della questione dell'insegnamento della lingua friulana nelle scuole anche in base ad una ricerca specifica, condotta nel 2007, in concomitanza con l'approvazione della Legge regionale 29/2007, L.R. 29/2007, *Norme per la tutela, valorizzazione e promozione della lingua friulana*, che originariamente (il meccanismo è stato modificato a seguito della sentenza della Corte costituzionale 159/2009) prevedeva

L'adesione automatica di tutti gli allievi all'insegnamento del friulano abbinato alla possibilità per le famiglie di chiedere l'esonero da tale attività didattica. Quella rilevazione partiva dal presupposto ipotetico (e mai riscontrato) che l'insegnamento del friulano avrebbe potuto ridurre le ore dedicate ad altre materie considerate più utili, a partire dalle lingue straniere. Pertanto la ricerca venne realizzata testando la risposta dei genitori prima in assenza di qualsiasi argomentazione al riguardo e poi a seguito dell'avviso circa le presunte possibili conseguenze negative sull'offerta formativa complessiva, allo scopo di riscontrare se e in che misura la salienza identitaria friulana rispetto a quella italiana potesse orientare la scelta dei genitori e quanto tale scelta potesse essere mantenuta «di fronte a definizioni alternative del legame tra lingua, identità friulana e interessi individuali». Ad oltre un decennio di distanza dal suo svolgimento, l'assunzione alla base della rilevazione di quello che è un vero e proprio postulato continua a destare ragionevoli perplessità. Lo stesso vale circa i presunti «finanziamenti importanti» (Quali? Quanti? In proporzione a che cosa?) che la regione Friuli-Venezia Giulia avrebbe impegnato nel dare attuazione alla legislazione statale e regionale per sostenere l'insegnamento del friulano nelle scuole (p. 133).

Il libro di Simona Guglielmi risulta comunque interessante ed istruttivo, anche in questo tipo di passaggi. In generale stimola domande, genera risposte, offre elementi di conoscenza e talvolta suscita nuovi quesiti, anche se di carattere critico, come nei casi ricordati oppure in quel frammento dell'introduzione (p. 7), ripreso in quarta di copertina, in cui il caso della Catalogna è inserito nella categoria delle «identità subnazionali».

Marco Stolfo

Paolo Perri - Francesca Zantedeschi - Andrea Geniola (a cura di), *Nazionalismo, socialismo e conflitti sociali nell'Europa del XX secolo*, Aracne, Roma, 2018, 272 pp.

La ricerca concernente i partiti e i movimenti nazionalisti riscontra un crescente interesse da parte della comunità scientifica. Questo è in parte dovuto alla continua espansione di questi movimenti in tutta Europa negli ultimi 20-30 anni a livello statale e al contempo anche a livello regionale. Basta rivolgere lo sguardo agli sviluppi politici dello Stato spagnolo, di quello italiano o in Gran Bretagna per averne una prova. In realtà, la maggior parte degli studi si erano finora focalizzati prevalentemente sulle cause e sulle conseguenze delle diverse ondate di mobilitazione nazionalista, mentre solo di recente si è invece affrontata nella letteratura accademica la multidimensionalità ideologica di questa mobilitazione. Tra i movimenti e partiti nazionalisti sono stati soprattutto quelli sub-statali ad essere trattati principalmente come attori di "nicchia", ovvero attori che nello spettro politico si collocano in una sola dimensione, dato che nel corso della loro storia hanno politicizzato principalmente il conflitto centro-periferia. Eppure, anche questi ultimi, una volta stabilizzatisi come attori permanenti nell'arena politica, hanno finito per allargare la loro identità ideologica a un numero più ampio di dimensioni e a questioni politiche importanti sia per la competizione elettorale sia per la mobilitazione extraparlamentare.

Analizzando le relazioni che intercorrono tra il nazionalismo, le varie correnti della sinistra e le mobilitazioni sociali, si può collocare in questo filone di studi sulla multidimensionalità ideologica dei movimenti nazionalisti il volume collettaneo *Nazionalismo, socialismo e conflitti sociali nell'Europa del XX secolo* curato da Paolo Perri, Francesca Zantedeschi e Andrea Geniola, edito da Aracne. I nove casi di stu-